

MILANO / CRONACA

IL VOLUME

Riaprire i Navigli a Milano? Un libro fotografico sulle «conche» per riprendere la discussione

Le opere di ingegneria idraulica in tutto sono 54, molte restano solo nei quadri. L'urbanista Roberto Biscardini: «La metropoli contemporanea deve riscoprire la sua acqua come risorsa fondamentale»

di MARTA GHEZZI

di Marta Ghezzi



Un libro per **riaprire la discussione**. Per tornare a parlare di quel sogno, **Milano città d'acqua**, su cui da dieci anni ciclicamente (ostinatamente, pensano i detrattori) si ragiona. Un sogno, la navigabilità urbana, che altrove si realizza: **Seoul** ha appena aperto un tracciato d'acqua, **Madrid** rende percorribile alle imbarcazioni il fiume Manzanares, si sale in battello perfino a **Berlino** (oltre che a **Parigi, Londra, in Belgio** e in tutta

l'Olanda).

Milano ha una vocazione fluviale: il primo canale navigabile, la Vettabbia, è di epoca romana; i navigli sono fra i canali più antichi d'Europa; lo scalo portuale della **Darsena** raggiunge importanza nel tardo Medioevo e divenne prezioso nell'immediato **dopoguerra**, sabbia e ghiaia per la ricostruzione venivano scaricate sulle sponde oggi terra di movida.

«Ripristinare il fitto reticolo d'acqua artificiale che caratterizzava Milano sarebbe anacronistico, ma **la metropoli contemporanea deve riscoprire la sua acqua come risorsa fondamentale**», spiega l'urbanista **Roberto Biscardini**, presidente dell'**Associazione Riaprire i Navigli**. «Un intervento di riapertura mirata avrebbe alto valore ecologico». Il **libro fotografico «Le Conche. Per la navigabilità dei Navigli lombardi» (Biblion)**, che Biscardini firma con l'architetto **Edo Bricchetti**, indica la strada. Il punto di partenza è semplice: non c'è navigabilità sui Navigli senza le conche, le **opere di ingegneria idraulica** che permettono di superare i dislivelli di fiumi e canali «oggi definite tutte vinciane, in realtà esistevano **anche prima di Leonardo da Vinci**, portine rudimentali a monte e a valle».

Il libro è diviso in due parti: un primo inquadramento generale per orientarsi (con un capitolo sul significato del ripristino e restauro delle conche), e una seconda sezione, con un **ricco apparato iconografico**, per viaggiare. Si «naviga» su due direttrici: Lago Maggiore-Milano, lungo il Ticino, il Naviglio Grande e quello di Bereguardo, e Como-Milano, via Adda, Naviglio di Paderno e Martesana. «**Di ogni conca presentiamo dati tecnici, la larghezza, l'altezza del salto d'acqua, lo stato di manutenzione**, ma a emergere, grazie alle foto, è anche il paesaggio intorno, il territorio milanese e lombardo. Dimostriamo che le conche potrebbero stimolare un turismo di prossimità». **Gli autori le hanno schedate tutte, sono 54**, fra quelle esistenti (anche se inattive) e quelle che non si vedono più, se non in foto d'epoca o nei quadri dei vedutisti lombardi. «Milano le ha perse quasi tutte, scomparse per un frettoloso furore di modernizzazione urbana», lamenta Biscardini. «Mancano all'appello la **conca di San Marco**, nella piazza dove un tempo c'era un micro lago; **del Marcellino in via Fatebenefratelli**; di **via Senato**; **Sant'Ambrogio e Cassina de Pomm**».

7 aprile 2021 | 19:43
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT